

La Repubblica 23 Maggio 2024

Due investigatori si fingono spacciatori blitz nel market della droga allo Sperone

Prima si sono finti consumatori di hashish e cocaina fra viale Di Vittorio e Passaggio Trimarchi, poi hanno chiesto di fare acquisti sempre maggiori di sostanze stupefacenti. Come fossero spacciatori, pieni di soldi da spendere. Due agenti sotto copertura hanno svelato i retroscena di una delle piazze della droga più attive di Palermo, quella della Sperone. Intercettazioni e video, curati dalla squadra mobile diretta da Marco Basile, hanno raccontato il resto. La piazza di spaccio dello Sperone vale 100 mila euro al mese, un affare sempre più in crescita. La scorsa notte, i poliziotti della Narcotici hanno arrestati 26 persone nella periferia orientale della città ormai nota per essere un grande quartiere ghetto. Le indagini coordinate dalla procura di Maurizio de Lucia hanno svelato soprattutto gli stressi legami fra i pusher e i mafiosi: il gruppo capeggiato da Pietro Argeri e Gaetano Ingrassia aveva stretti contatti con esponenti delle famiglie mafiose di Roccella e Brancaccio, erano i mafiosi ad avere il monopolio della fornitura della droga allo Sperone. Per questa ragione, in manette, sono finiti anche Davide Giuseppe Arduino e Alessio Caruso, ritenuti esponenti dei clan. Caruso è scampato all'agguato costato la vita al boss Giancarlo Romano, a marzo. Lo Sperone resta un grande supermercato della droga a cielo aperto, nonostante i controlli e il lavoro di tante realtà sociali. La droga è l'economia dello Sperone, l'attività che impiega giovani e meno giovani, famiglie, donne. Argeri e Ingrassia gestivano gli affari addirittura da casa, erano agli arresti domiciliari. Anche questa volta, come nelle altre indagini, un pezzo dell'inchiesta è stato curato dalla procura per i minorenni: ieri mattina, la squadra mobile ha eseguito quattro perquisizioni nelle abitazioni di giovani reclutati dai pusher. I giovani che sono attivissimi nella gestione degli affari di droga. Gli investigatori hanno trovato un libro mastro con i nomi di spacciatori e clienti. Un lungo elenco di nomi e cifre che racconta della presenza capillare degli spacciatori nel quartiere. L'azienda della droga funzionava a tutte le ore, per accogliere i numerosi clienti che arrivavano dalla città e dalla provincia. In questo flusso si sono inseriti i due agenti sotto copertura, riuscendo a conquistare la fiducia degli spacciatori. E da un certo momento in poi i due investigatori sono stati ammessi anche in alcuni garage che erano stati trasformati in basi operative dello spaccio. L'ennesima indagine allo Sperone racconta soprattutto l'ascesa dei giovani criminali delle periferie palermitane. Simbolo di questa nuova generazione era il boss Giancarlo Romano, che qualche tempo prima di essere ucciso diceva ai suoi complici: « Stanno confondendo questa delinquenza con i nostri ideali... Quando parlano sui giornali dei bambini che spacciano, discorsi che a noi non ci interessano, e mettono la parola mafia, gli serve per infangare quella parola». E ribadiva: « Perché io non permetterai mai che un bambino spacciisse droga, sarebbe contro i miei principi ». Lui puntava a grandi affari di droga: « Siamo ridotti che tu devi campare con la panetta di fumo? Noi dobbiamo fare arrivare una nave piena di fumo ». E invitava i suoi a immaginare altri "business": « Perché noi oggi

siamo troppo bassi, siamo a terra ragazzi... per certi discorsi siamo in ginocchio, siamo gli ultimi. Il vero business non è che rischio trent'anni di carcere per diecimila euro... il business, la furbizia è un movimento di 300 milioni di euro e se è il caso rischio tre anni di carcere». La droga è ormai il principale affare dei clan.

Salvo Palazzolo